

→ **Se il licenziamento** economico è infondato, il giudice può riammettere il lavoratore al suo posto

Articolo 18, torna il reintegro

Una «riforma storica» spiega Monti che ieri, con Fornero, ha presentato in conferenza stampa anche la nuova formulazione sui licenziamenti economici. Il testo inviato al Colle, ma non ancora alle Camere.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Reintegro», parola difficile da pronunciare per premier e ministro del Lavoro che, dopo aver fischiato il fine partita, hanno dovuto giocare i tempi supplementari per riscrivere l'articolo 18 in modo più «equilibrato». «Nel caso di manifesta insussistenza del licenziamento per motivo economico - spiega Fornero - il giudice può decidere il reintegro». Ecco, la parola magica che dovrebbe placare i sindacati e venire incontro alle attese di Pd, Pdl e Udc, che avevano trovato un'intesa per riaprire la partita anche per prevenire una diffusa protesta sociale. Ovvio che ci siano stati «aspetti di contrasto», sottolinea Monti, durante la conferenza stampa convocata ieri, dopo l'incontro con il Capo dello Stato. Tensioni con le organizzazioni sindacali e con Bersani, in particolare. Ma confronto serrato anche nel governo tra ministri *aperturisti* (da Balducci a Barca, da Riccardi a Ornaghi a Giarda fino a Passera) e sostenitori della linea Fornero, coerente con il testo approvato dal governo «salvo intese».

Sembra che Monti sia rientrato da Pechino indeciso sulla linea da adottare. E che abbia rotto gli indugi prendendo atto dell'appello di Bersani (tempi rapidi per l'approvazione della riforma, corretta con reintegro e misure a favore delle imprese) e dell'intesa tra i partiti della maggioranza che ne era scaturita, solo martedì mattina. Il pressing dei ministri, *alla fine*, ha fatto breccia nel muro dei tanti «che figura ci facciamo se torniamo indietro...» che risuonavano nelle ore della difficile decisione. Nel tardo pomeriggio di martedì, quando il premier ha incontrato riservatamente Bersani, il dado del «reintegro» era già tratto, ma il tema del come impedire che l'immagine decisionista del presidente del Consiglio venisse offuscata dal dietro-front era ancora sul tavolo.

Il realismo politico recuperato dal tecnico Monti - che ieri ha invitato il Paese alla «coesione» - alla fine, ne è uscito rafforzato. E il leader del Pd definisce «un gran passo avanti» quello di ieri. «Vedrò il testo - premette il Pd Damiano - Ma da quanto ho ascoltato e da quello che so, la modifica all'art. 18 va nella giusta direzione». E per Casini il governo «ha lavorato bene». «In una riunione avvenuta martedì ci siamo assicurati della condivisione delle linee del progetto e anche delle linee dettagliate su alcuni aspetti sensibili da parte dei leader politici che sostengono il governo - legge il presidente del Consiglio in conferenza stampa, alludendo al vertice con i segretari di partito - Ora guardiamo con rispetto e speranza all'iter parlamentare».

IL REBUS DEL TESTO

La cautela, tuttavia, raccomanda a molti «di leggere attentamente» il testo del ddl prima di esprimere pareri compiuti. Monti e Fornero, ieri, non lo hanno divulgato per correttezza nei confronti del Capo dello Stato che doveva esaminare prima di sottoscriverlo. Ma dal Quirinale, nelle stesse ore, filtrava soddisfazione per l'intesa raggiunta tra governo e partiti. Una riforma «di rilievo storico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione», così Monti sul ddl che modifica il mercato del lavoro «che oggi (ieri, ndr) verrà trasmesso alle Camere». Alle 21, tuttavia, la Ragioneria generale non aveva ancora inviato al Colle la relazione tecnica di accompagnamento al ddl. Nel frattempo molti siti pubblicavano una bozza del provvedimento, non smentita da Palazzo Chigi, che destava molti interrogativi. Grazie all'intesa governo-maggioranza, in ogni caso, il premier può augurarsi adesso un iter parlamentare «approfondito ma anche spedito». L'impegno dei partiti per approvare la riforma al Senato prima delle amministrative c'è e la fiducia rimane sullo sfondo. Per il momento. Il premier, infatti, non la esclude. «È una valutazione che appartiene esclusivamente al capo dello Stato», si limita a dire. Elsa Fornero, seduta accanto a lui, sottolinea che «con la riforma il contratto tipico sarà quello di lavoro subordinato a tempo indeterminato». «A vita?», si domanda il ministro. E si risponde: «Dipende. Attraverso una modifica equilibrata



Conferenza stampa del premier Mario Monti con la Ministra del Welfare Elsa Fornero

dell'articolo 18 non blindiamo più quel lavoratore a quel posto di lavoro che non è più suo per sempre, ci può essere un distacco». Le riserve del ministro rimangono intatte: le norme dello Statuto dei lavoratori che hanno garantito il reintegro hanno allontanato gli investimenti dall'Italia. «L'articolo 18 è stata una grande conquista - insiste - Ma il mondo è cambiato e noi dobbiamo andare avanti senza chiuderci. Anche perché le economie più fossilizzate hanno il più alto tasso di disoccupazione».

E dopo aver annunciato una delega per il riordino della pubblica amministrazione (ma Patroni Griffi intende parlarne prima con i sindacati) il ministro avverte che le imprese adesso «non hanno alibi per non investire». Fornero tiene il punto, in realtà. Accetta «il punto di maggiore equilibrio» di cui parla il premier, ma a denti stretti. Scambia il ddl per «decreto» e Monti che corregge bonario. Poi la replica ad Angeletti, che aveva chiesto il suo licenziamento per giusta causa. «Saranno gli italiani a valutare se lo merito», taglia corto Fornero. «Nemmeno se fossi preso dalla follia - aggiunge Monti - potrei licenziare il ministro». ♦

Sulla modifica dell'articolo 18 è stato evitato il peggio, visto che la vicenda era iniziata in nome della bizzarra idea di ostentare ai mercati finanziari e agli investitori esteri lo «scalpo» della liberalizzazione dei licenziamenti. Il governo ha finalmente accolto i buoni consigli che gli sono stati dati, anche da queste pagine.

Sui licenziamenti economici è scomparsa la formula aberrante inizialmente proposta: quella che vincolava il giudice a disporre solo la monetizzazione ove il motivo economico risultasse «inesistente». Si può dire che sul punto ha vinto la ragione. Ora infatti la disposizione è radicalmente cambiata. Oltre a prevedere un filtro sindacale, con il ricorso preventivo all'ufficio del lavoro, si reintroduce la possibilità della reintegrazione, e non solo dell'indennizzo, da parte del giudice ove risulti che il motivo economico è «manifestamente infondato», espressione da ritenersi inclusiva dell'ipotesi per cui tra il motivo